

Giuseppe Caruso

Dopo la scossa sismica, dopo la morte e il dolore, di fronte alla scuola di San Giuliano rasa a terra, ecco le polemiche e le accuse, prima perché un avviso di pericolo c'era stato e nessuno ne ha tenuto conto, poi soprattutto per i soccorsi, che sono arrivati tardi, senza un'idea della gravità della situazione, della sorte dei bambini e dei loro insegnanti, della paura che la gente scampata stava provando. La macchina degli aiuti si è messa in moto ancora una volta in modo disordinato. L'allarme per le scosse di mercoledì sera non è servito. Ad accorrere per primi, davanti alle macerie della scuola, sono stati i genitori e le scene di rabbia alla prova della propria impotenza si sono ripetute. E sono stati i genitori ad avvertire per primi e soli la dimensione della tragedia. Hanno chiesto aiuto senza risposte, però. «Abbiamo i figli là sotto, che cosa aspettate?» gridava una donna, mentre un padre protestava per la mancata prevenzione: «Perché nessuno ci ha messo in allerta dopo la scossa di mercoledì notte? Perché nessuno si è preoccupato di quanto ancora poteva accadere? Perché la scuola è rimasta aperta?». E ancora: perché una scuola appena ripristinata, una scuola in una zona sismica, s'è accartocciata su se stessa, come fosse cartapesta, alla prima scossa di terremoto?

Domande comuni e ovvie, che potranno trovare risposte solo più avanti. Solo nei prossimi giorni si potranno soprattutto accertare le responsabilità, se vi sono state, quando i tecnici avranno completato le loro indagini. Per ora abbiamo potuto ascoltare soltanto le parole del capo dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso. Ha dichiarato d'essere soddisfatto per il funzionamento della macchina dei soccorsi: «Dobbiamo - ha aggiunto - combattere su due fronti di guerra: quello della lava e la situazione del dopo terremoto. Ma sembra che la macchina stia funzionando».

In favore delle popolazioni colpite dal terremoto si è messa in movimento mezza Italia. Ai vigili del fuoco e della protezione civile, a carabinieri e poliziotti, agli uomini del corpo fore-

“ L'impotenza delle famiglie davanti alle macerie in attesa dell'opera degli specialisti Per il capo della Protezione civile tutto è andato bene ”



Come sempre dall'Italia un moto di solidarietà: non solo vigili del fuoco forestali, militari, polizia ma anche i volontari da tante regioni

Il Paese si mobilita ma è caos nei soccorsi

Lenta la percezione del disastro, i genitori per primi e soli sul luogo della tragedia

Una donna davanti alla casa distrutta dal terremoto in basso una immagine aerea di un cratere dell'Etna



stale dello stato, ai mezzi dell'aeronautica, alle unità cinofile, si sono subito aggiunti i volontari delle associazioni e le colonne di soccorso allestite in fretta e furia da numerose regioni.

Ad un certo punto del pomerig-

gio l'afflusso di soccorritori e di quanti cercavano notizie di familiari e amici è stato così intenso che si è formata una lunghissima coda (circa quattro chilometri) all'ingresso di San Giuliano. Sono 328 gli uomini dei vigili del

fuoco, parte dei quali richiamati dal riposo o dalle ferie, impegnati nell'area colpita dal sisma: un centinaio provengono da Campobasso, mentre altri 228 sono stati inviati dalle colonie mobili di Lazio (56), Abruzzo (64),

Campania (44), Puglia (61) e Marche (2).

A questi vanno ad aggiungersi quattro funzionari che dovrebbero aumentare di numero nei prossimi giorni, per gestire la seconda fase di inter-

vento nell'area colpita dal sisma. In Molise ci sono già 109 automezzi dei vigili del fuoco, provenienti da Lazio (dove è stato pure sospeso uno sciopero da parte dei sindacati), Abruzzo, Campania, Puglia e Marche. Da quest'

ultima regione è giunto il ponte radio, fondamentale per le comunicazioni, in questo momento piuttosto difficili. Tra i mezzi forniti dai vigili del fuoco vi sono anche: quattro geofoni per la ricerca di persone sotto le macerie, venti autofurgoni logistici, dieci tende per logistica (ciascuna delle quali può ospitare otto uomini) e diciotto autocarri per il trasporto di impianti elettrici e idraulici. Sono stati inviati infine anche tre elicotteri da Pescara, Bari e Roma.

Lo sforzo dei vigili del fuoco è enorme se si considera che, in parallelo, molti uomini e mezzi sono operanti in Sicilia.

Notevole anche l'impegno del Corpo forestale dello Stato, che ha mobilitato l'intero contingente di 150 uomini operante nel Molise. Mentre una squadra formata da oltre 50 unità è stata inviata dall'Abruzzo, e da Pescara è partito un elicottero.

Nel primo pomeriggio di ieri inoltre sono stati inviati nei luoghi colpiti dal sisma cinque unità cinofile composte da cani di razza «lupo italiano» particolarmente resistenti al lavoro per la ricerca delle persone sepolte dalle macerie. Anche le squadriglie 'Sar' (ricerca e soccorso) dell'Aeronautica Militare sono state mobilitate, con elicotteri che hanno soprattutto compiti di «evacuazione sanitaria».

Mobilizzazione massiccia anche da parte delle Misericordie d'Italia che hanno già messo in campo 120 mezzi. Appena ricevuto l'allarme dalla Protezione Civile quaranta mezzi, in gran parte ambulanze e mezzi per servizi logistici, sono partiti da Firenze con 160 persone. Il trasferimento è stato attardato dalla chiusura della A1 in Umbria che ha costretto la colonna ad una lunga deviazione. Da registrare infine che un'autocolonna della Cooperativa «Malgrado Tutto», composta da quaranta volontari e da mezzi, moduli anticendio per ripulire le strade ed una cucina da campo da 3.000 pasti, è partita stasera da Lamezia Terme diretta a Larino, in Molise. L'autocolonna era pronta a partire alla volta di Catania quando è giunto il controllo di parte del Dipartimento della Protezione civile nazionale che, vista la gravità, ha deciso di dirottare verso il Molise.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PIANA DELLA RINA (Linguaglossa) «I pecori u sanno unni hanno a 'gghiri». Le pecore lo sanno dove devono andare: saggio come un patriarca, a ventisette anni, il pastore Egidio Raiati, governa con il bastone e qualche fischio un gregge di mille pecore. Gli animali corrono via scampanando, inseguite dal brontolio dell'Etna, tra querce e castagni. Lasciano le loro orme nella «valle 'ra rrina», una pianura di sabbia vulcanica che sovrasta Linguaglossa, a quota millecento.

La novità è che questa immagine è l'ultima: tra qualche ora questo pezzo di vulcano cambierà. Ad opera della natura, forse e totalmente. E ad opera dell'uomo, sicuramente, anche se in forma molto più soft, e a fin di bene. È questa una valle formata da una colata di epoca preistorica, che si trova accanto alle due strisce di lava segnate sui pendii della montagna le altre due volte in cui quell'abitato fu minacciato: due date lontane, il 1556 e il 1823. Può essere la salvezza che eviti altri guai, un ca tino accogliente dentro il quale far riposare il vulcano.

La colata ai bordi, è vero, tende a raffreddarsi, crea essa stessa in qualche modo il suo argine. Ma non si sa mai. Potrà placarsi arrivando nella valletta, fermarsi e risparmiare i quattromila linguaglossani? Si suppone di sì, e in ogni caso si cercherà di dare un «aiuto» alla natura, costruendo una specie di argine. Intanto si può osservare che anche la lava, come le pecore, sa dove andare. Procede - agli occhi di noi profani - abbastanza veloce e preoccupante, dentro a uno stretto canyon bordoglia da una vegetazione che ogni tanto si infiamma scoppiettando in tanti sfrigolii, e che sovrasta la valle. Ma poi i tecnici spiegheranno ai tre cronisti che sono riusciti ad arrivare sin qui eludendo i controlli, che il flusso è molto, ma molto rallenta to: l'eruzione continua, ma l'Etna sembra in qualche modo placato. Meno di trenta metri all'ora, un chilometro soltanto nell'ultimo giorno. Contro cinque chilometri percorsi, quelli sì, di corsa nei primi due giorni di osservazione.

Davanti all'unico fronte lavico dell'eruzione iniziata sei giorni fa che sia rimasto in moto, (l'altro, settecento metri più su ha distrutto la splendida stazione sciistica di Piano Provenzana, e poi s'è fermato) alle undici e mezzo di ieri gli uomini hanno schierato uno sbarramento di ruspe e scavatori. Tre automezzi dipinti di giallo, quelli della

Ruspe sull'Etna per cercare di fermare la lava

Ora è Linguaglossa a temere. Gli uomini della Protezione civile: stiamo cercando di mettere una specie di tappo



due inchieste

Appalti irregolari per gli interventi

DALL'INVIATO

CATANIA Puntuale, dopo il terremoto che ha distrutto decine di case a Santa Venerina, comune pedemontano dell'Etna lontano dal fronte lavico, scatta un'inchiesta giudiziaria. Anzi due. Una riguarda gli appalti degli interventi di emergenza condotti in questi giorni sul vulcano. Il fascicolo è stato aperto dal procuratore aggiunto Vincenzo D'Agata ed è stata delegata ai sostituti Fanara e Santonocito. Bisogna accertare se - con il pretesto dell'emergenza ci sono stati appalti irregolari. L'altra indagine l'ha aperta il procuratore aggiunto di Catania, Enzo Serpotta, che ha affidato gli accertamenti alla Guardia forestale. Bisognerà capire come mai a crollare l'altro giorno, per fortuna senza vittime, siano stati edifici a Santa Venerina che risultano di recente costruzione, e se sia mancata l'applicazione dei criteri di sicurezza antisismici. In questa zona le preoccupazioni non riguardano la natura. La Commissione grandi rischi ha fatto sapere con una sua relazione che «la sismicità registrata nella zona di S. Venerina e di Zafferana, non è da considerare un fenomeno precursore di un'eruzione ed esclude quindi la possibilità che bocche eruttive si aprano in questa zona». Per quel che riguarda l'azione degli uomini, invece, c'è da preoccuparsi: il s-

indaco di An. Enrico Pappalardo, nega infatti in un'intervista a una tv privata l'evidenza dei danni riportati dagli edifici più nuovi ed elogia i costruttori, che d'altra parte minacciano querelle. A Linguaglossa hanno pensato di rivolgersi, com'è tradizione, al santo patrono: da quattro giorni si prega ininterrottamente nella chiesa intitolata al patrono della cittadina, Sant'Egidio. Oggi arriverà proprio in questo paese che si trova nella traiettoria dell'ultimo braccio lavico in movimento, il presi dente della Regione, Salvatore Cuffaro, che riunirà questa sera proprio qui la giunta regionale per annunciare finanziamenti. Per adesso si sa che verranno destinati 400 euro al mese a chi non potesse pagarsi l'affitto di un alloggio provvisorio. Ma aumentano le segnalazioni di danni per le forti scosse sismiche: sono già 2081 le richieste di sopralluogo di case e negozi danneggiati. E ci sono 350 persone alloggiate nelle tendopoli di S. Venerina ed Acireale e 200 in vari alberghi.

Benché non sia molto estesa l'area del terremoto del 28 ottobre, c'è chi ancora non ha ricevuto soccorsi, come gli abitanti di Guardia Mangano, frazione di Acireale. Interi quartieri sono rimasti isolati, e questi terremotati di serie B hanno inscenato una posta nel campo allestito precariamente a San Giovanni Bosco. S'è un po' placata la pioggia di cenere, si calcola però che soltanto in città sono piovuti tre chili di cenere per ogni metro cubo, solo trecento grammi l'anno scorso. Si teme che i tetti di numerosi edifici del centro storico non reggano. E se dovesse piovere i 25 mila tombini delle fogne cittadine resterebbero intasati. Per i lavori di sgombero il Comune di Catania calcola che occorrono almeno 10 giorni, ma in giro non si vedono spazzini. Il vento ha via via spostato la nube di sabbia vulcanica che si dirige verso il Nord Est, in provincia di Messina e in Calabria. Probabilmente riapre, perciò, questo pomeriggio l'aeroporto civile di Fontanarossa, ma sarà chiuso quello di Reggio Calabria.

v.va

segue dalla prima

Ora per ora angoscia e terrore

A quanto risulta, i vari ministeri e gli organi competenti, hanno operato separati e divisi, in una grande confusione.

Ma ecco il susseguirsi delle notizie, secondo le agenzie di stampa. Il primo allarme arriva alle 7,49 dalla Toscana con una scossa lieve che si fa sentire nella zona di San Gimignano, ma non provoca danni.

11,33 le agenzie di stampa segnalano un forte terremoto nella zona di Campobasso. Si parla di una scossa dell'ottavo grado della Scala Mercalli con una forte potenza distruttiva. Qualcuno afferma che prima della scossa sarebbe stato udito un forte boato.

La scossa ha investito San Giuliano di Puglia, Montelongo, Colletorto, Santa Croce di Magliano, Lariano e la stessa Campobasso.

12,20 Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio avverte Berlusconi del terremoto.

12,30 Da San Giuliano di Puglia (Molise) cominciano ad arrivare notizie terribili. Una scuola è crollata nel centro del paese seppellendo una quarantina di bambini, quattro maestre e una bidella. Partecipavano tutti a una festa.

12,30 Le linee telefoniche di tutto il Sud risultano in parte bloccate e in parte in sovraccarico. Le comunicazioni sono difficili.

12,40 L'Istituto nazionale di Geofisica comunica che la forte scossa del Molise è stata avvertita anche a Roma, su tutto l'Appennino Dauno e in buona parte delle grandi città del Sud.

12,42 Ai piani alti di Napoli la scossa di Campobasso è stata sentita fortissima e per molti secondi. Le scuole vengono abbandonate e i genitori si precipitano a recuperare i figli. Stesse scene anche a Salerno.

13,35 In tutti i centri della Puglia il terremoto è stato avvertito per alcuni secondi. A Bari e Foggia alcuni feriti sono stati trasportati all'ospedale. Erano caduti per strada o per le scale di casa, mentre si davano alla fuga.

Nella tarda serata, cinque bambini vengono tratti in salvo dalle macerie della scuola crollata di San Giuliano. La notizia viene confermata, poi smentita e di nuovo confermata.

13,52 Il viceministro Micciché, a Roma, lascia Palazzo Chigi e dice ai giornalisti che ancora si sta tentando di capire la situazione che non è per niente chiara.

14,20 La Protezione Civile rende noto che, in

meno di 24 ore, il territorio italiano, da Nord a Sud, è stato percorso da cinque eventi sismici distinti.

16,18 Continua la lotta dei vigili del fuoco, dei carabinieri, dei poliziotti e dei soldati per salvare i bambini sepolti sotto le macerie della scuola.

17,10 Alcune maestre raccontano che il preside della scuola crollata si è salvato per essere arrivato in ritardo per la festa organizzata per i bambini.

19,30 Dalle macerie non vengono più estratti superstiti.

La battaglia per salvare altri bambini sotto la scuola crollata a San Giuliano, continuerà per tutta la notte alla luce delle fotocelle.

Il prefetto di Campobasso aveva comunicato, in serata, che l'area investita dal terremoto era di mille chilometri quadrati, con una popolazione di cinquantamila persone. I senza tetto, per ora, sarebbero più di tremila.

Wladimiro Settimelli

Protezione civile, quattro dipinti in grigio verde, quelli del «genio guastatore», reparto con sede a Palermo che contemporaneamente opera - a dispetto del nome - per costruire strade e ospedali in Bosnia in Macedonia, e nei grandi eventi disastrosi. «Stiamo costruendo una specie di tappo, ma con materiale preso sul luogo, massi e sabbia che stiamo spostando ai bordi della valle senza violare la natura», mette le mani avanti l'ingegnere Giuseppe Cali, direttore della Protezione civile.

Le ruspe ora travolgono solo qualche castagno, una o due querce, sollevano alcuni massi di basalto, li spostano verso una breccia che le acque di un torrente - lo Sciaro - hanno aperto in un costone. L'unico vero pericolo per la sottostante Linguaglossa è che l'eruzione possa prendere il letto del torrente e dei canali e scendere giù, ma nessuno ci crede veramente. In ogni caso, per cautelarsi, li in corrispondenza di quel «bucos» si alza un bordo, un argine per metà artificiale. Quando la lava, oggi, o più probabilmente domani, arriverà (sempre che non si fermi prima, ansimando come un gigante stanco) nella «valle 'ra rina» sommergendola, seppellirà con una coltre ancor più nera la sabbia, la rina, che dà il nome a questa specie di precario paradiso, che fa impressione pensare che oggi o domani non ci sarà più.

Dopo le polemiche e la confusione delle prime ore, tutti sono stati d'accordo nel disporre quest'intervento «dolce»: utile, ma non indispensabile, necessario solo nel senso preventivo, per cautelarsi. Anche Franco Barberi, il vulcanologo epurato dal centro destra, è «totalmente d'accordo nella logica di essere pronti, anche se in questo minuto non possiamo neanche dire che la lava arrivi sin lì, ma sono misure di prevenzione assolutamente doverose».

E così ci si affanna al lavoro, al cospetto del gigante infocato, militari, ranggers e volontari con la gola bruciata dalla polvere infernale e le suole di gomma che si sciogliono a contatto con la sabbia più calda.

I bollettini confermano anche in serata che l'effusione s'è rallentata, ma che è ancora presto per considerare il pericolo cessato. «La colata procede dentro tunnel lavici sotto la superficie», spiega Sonia Calvani, vulcanologa in missione su questo «braccio» dell'eruzione. E così si torna a scrutare con una certa apprensione mentre cala la notte le faville che arrossano, la dietro i castagni, quella strana massa viscosa che sembra affacciarsi minacciosa sulla valletta di sabbia.